

Tirocinio Formativo e di Orientamento

*Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche*

 *Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”*

 *Università degli Studi di Milano – Bicocca*

**Workshop anno accademico 2023/24**

***La supervisione pedagogica nei sistemi educativi***

20/11/2023, Scuola dell'infanzia Buzzoni - Peschiera Borromeo (MI)

*Conduttrici*

Dott.sse Anna Gatti, Manuela Fedeli e Monica Cristina Massola, socie di Associazione Metas

*Partecipanti*

Stefania Araldi

Stefano Borella

Stefano Ghidini

Asia Giroletti

Luana Lazoi

Rachele Marzorati

Michele Oggioni

Daniela Vanelo

Siamo stati accolti in una stanza dedita ad aula riunioni, situata all’interno della scuola paritaria “Buzzoni” a Mezzate di Peschiera Borromeo; l’aula, di piccole dimensioni, ha una forma rettangolare, arredata con un lungo tavolo che occupa quasi tutta l’area, circondato da 12 sedie, 4 dedicate alle 3 formatrici ed una dedicata ad una ex tirocinante, le altre 8 dedicate a noi studenti. Vi è inoltre un armadio le cui ante e le pareti della stanza sono addobbate con documentazione di disegni e cartelloni fatti da bambini. Nonostante i vincoli strutturali e organizzativi di questo ambiente, le formatrici sono state in grado di creare un contesto accogliente, dando valore alle “piccole cose” come: acqua e bicchieri sul tavolo disponibili per tutti, frutta a metà mattina, caffè, pasto.

In apertura dell’incontro, le formatrici dopo averci presentato il luogo in cui abbiamo svolto lo stesso, hanno esplicitato il loro ruolo all’interno dell’associazione “Metas”: la dott.ssa Anna Gatti, oltre ad essere coordinatrice pedagogica della scuola dell’infanzia “Buzzoni”, si occupa di supervisione pedagogica in diversi servizi, in particolare nell’area minori; la dott.ssa Manuela Fedeli, ci è stata presentata come la “mente scientifica” del gruppo, in quanto riesce a sintetizzare i concetti e concretizzare i pensieri con le parole più adeguate e dirette, a livello professionale si occupa in maniera più specifica di supervisione pedagogica in ambito disabilità adulta e lavora anche in un centro diurno per disabili; infine la dott.ssa Monica Cristina Massola si occupa dell’area disabilità ed è coordinatrice nell’ambito dell’educativa scolastica. Le tre professioniste hanno invitato all'incontro anche Elena Induni, un’ex studentessa del CdLM in Scienze Pedagogiche dell’Università Bicocca, che ha effettuato con loro un tirocinio curriculare durante lo scorso anno accademico. La sua presenza è stata da noi vista con un doppio valore: in parte come “ponte” tra quello che siamo come studenti e quello che saremo chiamati a fare come tirocinanti prima e professionisti di secondo livello poi, ed in parte come “sguardo altro”, in quanto le domande emerse da Elena come tirocinante, sono state generative per la ricerca stessa delle tre professioniste, divenendo così “risorsa reciproca”.

Dopo la loro presentazione, ci hanno invitato a presentarci, scoprendo e facendo emergere così le nostre diverse storie formative e lavorative; si tratta infatti di un gruppo eterogeneo a livello anagrafico, professionale ed esperienziale che ha portato ricchezza di sguardi e letture nell’affrontare il tema centrale del workshop: la supervisione pedagogica nei servizi educativi.

“Che cos’è la supervisione pedagogica?”. Siamo partiti da questa domanda posta da Monica Massola con lo scopo di indagare le nostre pre-conoscenze intorno alla tematica; sulla base di ciò che è emerso dai nostri racconti con metodo maieutico, le professioniste hanno permesso alle nostre conoscenze di circolare, costruendo una base comune su cui lavorare e con cui loro hanno potuto destrutturare, analizzare e dunque, insieme, ri-costruire un “sapere condiviso”.

Con le nostre risposte è emerso quanto ci siamo focalizzati sulla “supervisione”, cercandone una definizione o raccontando di ambiti ed esperienze vissute in cui l’abbiamo o meno incontrata; le professioniste ci hanno fatto notare quanto sia importante concentrarsi sullo sguardo “pedagogico” della supervisione, elemento caratterizzante, aggettivo fondamentale che la distingue da altre tipologie di supervisione (es: economica, psicologica, etc.).

L’aggettivo “pedagogico” riguarda l’educazione e quando si parla di educazione si fa riferimento a quel processo che riguarda una “*riflessione organica, razionale e critica sui problemi educativi*”[[1]](#footnote-1), fa riferimento allo sguardo che si orienta sulle persone, sulle emozioni, sui vissuti e che non è mai uguale a sé stesso.

Le connessioni creano influenze e cambiamenti e devono generare una riflessione su esperienze educative future.

Una metariflessione in cui io ricerco partecipando e agendo nel contesto di ricerca, in questa partecipazione vi è la complessità che caratterizza una situazione educativa.

Gli elementi caratterizzanti la supervisione pedagogica sono: essere una prospettiva che “insegna”, nel senso che “lascia un segno” grazie al confronto con l’altro dando vita a scambi tramite un’esperienza condivisa; è uno sguardo esterno, non contaminato dalle logiche del servizio, che interroga la struttura e accompagna il gruppo alla riflessione, permette di capire come è possibile “imparare” in maniera esperienziale, ben diverso dallo “apprendere”.

Dopo aver posto l’attenzione sull’aggettivo “pedagogico”, la ricerca semantica si è focalizzata sul termine “supervisione”; è emerso che la supervisione è uno sguardo “dall’alto”, non di potere ma fuori dalle logiche dell’organizzazione e dalla materialità quotidiana delle micro-pratiche, all’interno di uno “spazio libero”, staccandosi dalla contingenza del servizio, ma restando all’interno di un setting professionale per permettere all’educatore di riposizionarsi e per accompagnarlo nella sua evoluzione.

“*La supervisione viene predisposta come un evento ordinario di lettura critica del lavoro educativo con una distanza brevissima rispetto al lavoro quotidiano*”[[2]](#footnote-2).

Dopo aver colto e centrato il significato dei due termini con un approccio creativo, le professioniste hanno condiviso il loro “sapere” attraverso degli appunti scritti in cui presentano cos’è la supervisione pedagogica, permettendoci di fare sintesi sui contenuti esplicitati durante la mattinata; di seguito il suddetto materiale fornito:

La supervisione è strumento costitutivo di ogni professionalità che operi con finalità educative all’interno di équipe, servizi e organizzazioni. Utilizziamo il termine "costitutivo" per indicare la funzione strategica della supervisione nel permettere ai professionisti dell'educazione di riflettere in un setting dedicato alla progettazione e alle pratiche quotidiane che agiscono, per:

* riconoscervi e valorizzarne i riferimenti teorici, tecnici e metodologici;
* riconoscere, valorizzare e potenziare lo specifico pedagogico strutturale di ogni pratica educativa;
* monitorarne lo sviluppo e l'orientamento al risultato;
* imparare a rileggere le esperienze in modo analitico, individuando punti migliorabili e strategie di fronteggiamento e problem solving delle situazioni di criticità;
* sviluppare un approccio creativo alla propria professione, orientato a promuovere e realizzare innovazione tecnica, metodologica e di pensiero;
* progettare e costruire uno sviluppo del proprio ruolo professionale;
* accompagnare alla formazione di uno sguardo professionale capace di considerare gli aspetti organizzativi e materiali del servizio e della cooperativa, quali elementi necessari per l'esistenza del servizio e sempre copresenti con le pratiche educative;
* imparare ad analizzare questioni personali (emozioni, benessere, malessere, etc.), dando valore a ciò che si prova e contemporaneamente riposizionandosi nel ruolo che si ricopre in servizio: cosa si può imparare da ciò che si prova, rifocalizzandosi nel ruolo, e come è possibile riorientare la propria pratica educativa e la relazione con i colleghi, con i responsabili, con gli utenti, alla luce di ciò che di nuovo si impara su di sé?

Nel pomeriggio, in un primo momento siamo stati accolti dalla coordinatrice nei vari spazi della scuola dell’infanzia, avendo modo di farci conoscere il contesto che ci ha ospitati e mettendo in luce alcune delle scelte pedagogiche adottate dal servizio; in un secondo momento ci siamo ritrovati nell’aula riunioni per la scrittura condivisa. Ci siamo inizialmente confrontati sulle possibili organizzazioni del lavoro scegliendo di creare una mappa contenente i punti ritenuti essenziali per la stesura dell’elaborato, scegliendo di dividerci in due gruppi, dopo aver ipotizzato una stesura condivisa tra tutti i componenti del gruppo.

Prima della fine della giornata ci siamo ritrovati tutti per condividere, riflettere e riorganizzare insieme i contenuti dell’elaborato, scegliendo di dedicare anche del tempo individuale per rielaborare e sedimentare gli apprendimenti, per poi tornare a incontrarci per una rilettura conclusiva prima della consegna.

## La supervisione come esperienza educativa

Ci pare che la concezione pedagogica sottostante la pratica della supervisione, così come ci è stata presentata durante il workshop, possa essere letta attraverso le lenti della teoria deweyana e massiana dell’educazione. Secondo Dewey, infatti, l’educazione avviene sempre attraverso l’esperienza, istituendo una continuità con le esperienze precedenti e aprendo spazi di possibilità per esperienze future: «ogni esperienza riceve qualcosa da quelle che l’hanno preceduta e modifica in qualche modo la qua­lità di quelle che seguiranno» (Dewey, 2014, 21-22). Avendo come sfondo l’insegnamento di Dewey, Riccardo Massa intende l’educazione come caratterizzata dalla finzionalità. In analogia alla rappresentazione teatrale che, pur mettendo in scena la vita stessa, se ne distacca, l’educazione crea una distanza dalla vita attraverso la quale è possibile imparare. Per Massa «l’educazione proviene dalla vita e ritorna ad essa, ma dopo di essersene distaccata», affondando «in essa le proprie radici nel contempo in cui tende pertanto a distanziarsene» (Massa, 1987, 21). Ci pare che una dinamica simile sia all’opera nel dispositivo della supervisione.

Durante il workshop, infatti, è emerso come la supervisione sia un “oggetto strano”, che si inserisce nella vita del servizio ma, al tempo stesso, si svolge parallelamente ad essa. Da un lato la supervisione assolve una funzione strategica nella vita del servizio, accompagnando i professionisti nell’ordinarietà del loro lavoro; dall’altro, essa istituisce un «setting dedicato» in cui si apre uno spazio alla riflessione. La supervisione pedagogica si configura quindi come un’esperienza educativa, che «inizia e finisce» e i cui contorni «devono essere ben marcati, in modo che quei processi di riflessione sulla vita stessa e di cambiamento sperimentato sulla scena educativa [...] si possano compiere» (Palmieri, 2018, 155).

Elemento necessario per l’istituzione di questo setting è la presenza di un professionista estraneo al contesto operativo: il supervisore. Egli/ella si colloca in una posizione di «terzità» - questa la parola che abbiamo usato durante il workshop - ossia non coinvolta né contaminata dalle dinamiche operanti nel contesto educativo. Lo sguardo del supervisore arriva quindi da “altrove”, portando con sé delle lenti diverse da quelle di figure educative di primo livello o di secondo livello che vivono nella quotidianità di un servizio. Solo a partire da questo “altrove”, da questa estraneità dai contesti diviene possibile incarnare uno sguardo il più possibile “imparziale”, capace di disegnare prospettive altre e diverse da quelle operanti nelle organizzazioni, in cui spesso le pratiche corrono il rischio di incancrenirsi, fino a dimenticare il loro senso originario. Per queste riflessioni l’estraneità del supervisore all’organizzazione ci è apparsa come un elemento necessario per l’efficacia della supervisione stessa: solo attraverso questo gioco di distanze si genera lo spazio necessario per riflettere sulle pratiche e mettere gli attori in condizione di imparare dalla loro esperienza.

A questo proposito è emersa all’interno del workshop la differenza tra il significato di apprendere e imparare. L’apprendimento, infatti, viene spesso inteso come una mera trasmissione di conoscenze e competenze da un lato all’altro della relazione educativa, senza che nessuna domanda venga posta riguardo al contesto nel quale si apprende, ai metodi utilizzati e alle soggettività che inevitabilmente vengono attraversate da questo processo. Se invece si vuole che il dispositivo della supervisione adotti un taglio pedagogico non possiamo che ricercare nell’educazione stessa le coordinate necessarie per il pensare e l’agire. A questo proposito, nel testo *Oltre l’apprendimento*, Gert Biesta sostiene che spesso si tenda a sostituire il linguaggio dell’educazione con il linguaggio dell’apprendimento (Biesta, 2023). L’educazione, invece, non deve solo rispondere a bisogni predefiniti dell’individuo né limitarsi a un apprendimento esclusivamente cognitivo, ma deve dimostrarsi capace di interrogare le proprie pratiche e i soggetti che ne sono autori, in un continuo movimento di riflessione. Educare e imparare consistono quindi nel prendersi il rischio di provare ed eventualmente sbagliare. L’apprendimento, soprattutto oggi, viene invece presentato come semplice, attraente, confortante, ma non ciò non corrisponde all’esperienza educativa. L’imparare è una attività complessa, sfidante e problematica per definizione. Per essere fatta nel migliore dei modi deve essere quindi accompagnata da uno sguardo “staccato”, altro, come quello della supervisione. Il supervisore, quindi, non deve limitarsi a “promuovere apprendimenti” esclusivamente cognitivi, ma operare per una trasformazione delle pratiche stesse del servizio, facendo emergere i saperi impliciti che le guidano.

## Supervisione ed epistemologia costruttivista

Un ulteriore tema teorico emerso nel workshop è quello della specificità dello sguardo pedagogico nella supervisione, che ci pare di poter comprendere alla luce di un’epistemologia costruttivista. In particolare ci siamo interrogati su ciò che distingue la supervisione pedagogica da altri tipi di supervisione, come quella psicologica. La risposta che ci siamo dati non individua la specificità dei differenti tipi di supervisione nelle semplici professionalità - come se uno psicologo non potesse adottare una postura di tipo pedagogico - o in un qualche tipo di “oggetto naturale” - come se certi fenomeni educativi fossero di esclusiva competenza di un certo tipo di supervisione. Secondo un’epistemologia costruttivista abbiamo individuato nello sguardo, nella prospettiva, un elemento determinante: è lo sguardo (pedagogico, psicologico, sociologico, etc.) che costruisce l’oggetto della supervisione, mettendo l’accento su certi aspetti del fenomeno e tralasciandone altri. Il professionista che adotti uno sguardo pedagogico, nello specifico, sarà attento a cogliere come le pratiche “diano corpo” a saperi specifici, di cui i professionisti sono portatori. Ad esempio, anche quando il supervisore pedagogico dovesse occuparsi di problemi e conflitti “personali”, che potremmo pensare più affini ad una supervisione di tipo psicologico, lo farebbe attraverso le sue lenti specifiche, dando valore a ciò che, attraverso la supervisione, i singoli professionisti e l’organizzazione possono imparare, facendo così del pedagogico l’oggetto specifico della supervisione. L’oggetto stesso della supervisione, quindi, non è “già dato” prima che la supervisione abbia luogo, ma viene attivamente (co)costruito da tutti gli attori coinvolti, e di questo chi conduca una supervisione deve avere sempre coscienza.

# Il workshop e il corso di laurea

Il workshop ci ha aiutato a precisare con maggiore chiarezza i contorni della pratica di supervisione, che la distinguono dalla consulenza e dalla formazione, oltre che dal coordinamento. Sebbene siano tutte funzioni educative di secondo livello legate alla professionalità del pedagogista, la supervisione ci pare essere una delle più sfuggenti, forse perché - nella sua declinazione pedagogica - la meno presente nei servizi e nelle università.

Da un lato, infatti, troviamo una forte insistenza sull’importanza della riflessività nel lavoro educativo - al primo come al secondo livello - ma questa istanza si scontra con la carenza di spazi e tempi ad essa dedicati. Nelle nostre esperienze personali abbiamo quindi incontrato pratiche differenti, magari chiamate nominalmente “supervisione”, ma che condividono solo alcuni elementi con ciò che nel workshop abbiamo inteso come tale. È infatti presente, alle volte, la scarsa precisazione della figura del supervisore, addirittura fino a farlo/a coincidere con un membro interno all’organizzazione stessa, negando quella “terzità” necessaria allo sguardo di supervisione.

Diviene allora importante definire con chiarezza cosa sia la supervisione, per permetterle di agire in senso trasformativo. Solo quando essa assume i contorni di una pratica specifica, con delle caratteristiche proprie e una forte consapevolezza teorica di fondo, la supervisione può operare come vera e propria “manutenzione del servizio”, aprendo nuovi immaginari senza limitarsi a fornire risposte immediate e bisogni puntuali.

# Bibliografia

Biesta, G. (2023). *Oltre l'apprendimento. Un'educazione democratica per umanità future* (C. C. Montà, Ed.; C. C. Montà, Trans.). Franco Angeli, Milano.

Dewey, J. (2014). *Esperienza e educazione* (F. Cappa, Ed.; E. Codignola, Trans.). Raffaello Cortina Editore, Milano.

Massa, R. (1987). *Educare o istruire? la fine della pedagogia nella cultura contemporanea*. Unicopli, Trezzano sul Naviglio, Milano.

Palmieri, C. (2018). *Dentro il lavoro educativo. Pensare il metodo, tra scenario professionale e cura dell'esperienza educativa della formazione*. Franco Angeli, Milano.

1. Silvia Negri, *La consulenza pedagogica*, Carocci Editore, Roma, 2014, pag. 38 [↑](#footnote-ref-1)
2. Manuele Palma a cura di, *Consulenza pedagogica e clinica della formazione*, Franco Angeli, Milano, 2022, pag. 19 [↑](#footnote-ref-2)